

Un'autostrada della biodiversità nella valle del Ticino, dalla Svizzera al Po

di Anna Dichiarante

Collega i sistemi montuosi delle Alpi e degli Appennini attraverso la pianura padana; un progetto transnazionale, con 30 enti coinvolti, per recuperare e proteggere gli ecosistemi caratteristici di questo territorio



Peso:76%

25 GIUGNO 2021

🕒 4 MINUTI DI LETTURA

Una vera e propria autostrada della biodiversità. È la valle del Ticino, l'unico corridoio ecologico che collega i sistemi montuosi delle Alpi e degli Appennini attraverso la pianura padana. Per la prima volta, Italia e Svizzera - i due Paesi in cui si estende quest'importante area naturale - hanno deciso di unire le forze per salvaguardarla. Così, dall'ottobre 2019 al febbraio scorso, amministrazioni, scienziati e organizzazioni della società civile hanno lavorato insieme per elaborare il "Piano di riqualificazione del corridoio ecologico del fiume Ticino 2021-2031": è la base programmatica di un progetto transnazionale che mira a recuperare gli ecosistemi caratteristici di tale territorio.



Peso:76%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

482-001-001



▲ Dopo aver percorso 248 km dalle Alpi alla pianura padana, attraversando paesi e campi, le acque del Ticino confluiscono nel fiume Po, attraverso il quale raggiungeranno il mare Adriatico. Parco Lombardo Valle Ticino

Sebbene l'ambiente della valle sia in parte compromesso, i presupposti per ristabilire l'equilibrio tra uomo e natura ci sono. L'impulso ad agire è partito dall'Istituto Oikos, onlus con sede



Peso:76%

centrale a Milano, mentre i fondi per la fase preparatoria sono arrivati da “Endangered Landscapes Programme” di Cambridge Conservation Iniziative. Via via sono stati coinvolti trenta enti: dal Parco regionale lombardo della Valle del Ticino alla Riserva Unesco “Man and the Biosphere” Ticino Val Grande Verbano; dalle Regioni Lombardia e Piemonte al Canton Ticino; dall’Ente nazionale Risi all’Autorità di bacino del Po; poi le Università di Pavia, Milano, Torino e dell’Insubria, ma pure associazioni e consorzi di bonifica.

Il Ticino nasce in val Bedretto, in Svizzera, scende verso Magadino e forma il lago Maggiore. Da qui esce a cavallo tra Lombardia e Piemonte per scorrere fino alla confluenza con il Po, in provincia di Pavia; s’inserisce così nel bacino del grande fiume, tramite il quale raggiunge il mar Adriatico. E lungo i 248 chilometri del suo



Peso:76%

corso si snoda, appunto, il corridoio ecologico.



Peso:76%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

482-001-001

▲ L'alto Ticino entra nel Lago Maggiore, formando l'unica foce naturale di un lago delle Alpi meridionali e una delle poche in Europa. Questa zona, denominata "Bolle di Magadino" è Riserva Naturale Svizzera. Fondazione Bolle Magadino

Che cos'è? "Un ecosistema lineare che connette due aree naturali - risponde **Simone Orsenigo**, ricercatore in Botanica sistematica presso il dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente dell'**ateneo pavese** - funge da zona franca per animali e piante che transitano o vivono nella terra, più ostica, di mezzo: la pianura padana".

La valle ospita circa 350 specie di uccelli, 60 di mammiferi e 30 di pesci autoctoni, oltre a una varietà di flora che spazia dalla foresta



Peso:76%

planiziale primaria alle brughiere aride. “Si tratta di un territorio di oltre un milione di ettari - riprende Orsenigo - ancora ben conservato per certi aspetti, ma molto antropizzato. Con 6,5 milioni di abitanti, è tra i più densamente popolati d'Europa ed è costellato di città, insediamenti industriali, arterie stradali. Versa in condizioni meno drammatiche rispetto ad altri paesaggi, ma non sappiamo per quanto tempo potrà resistere. Perciò occorre intervenire subito per ripristinare habitat e biodiversità, migliorando, di conseguenza, la qualità della vita delle persone”.

A preservare una vasta porzione del bacino del Ticino è stata l'istituzione, nel 1974, del primo parco regionale italiano (nonché



Peso:76%

primo parco fluviale europeo). Vari enti territoriali, inoltre, collaborano per proteggere l'area.

“Con il nostro progetto - spiega **Martina Spada**, curatrice del ‘Piano’ per conto dell’Istituto Oikos - abbiamo creato una rete più ampia, aggregato una comunità che condivide identità e priorità. Il valore aggiunto è il coordinamento, l’integrazione degli sforzi. Si è potuto tracciare un quadro globale dello stato di salute del corridoio”. In particolare, è emerso che a soffrire di più per cemento e impianti idroelettrici è il tratto svizzero: “Abbiamo superato la diffidenza delle autorità elvetiche - dice Spada - ci sono le premesse per sottoscrivere un contratto di fiume, un



Peso:76%

accordo transnazionale per la sua gestione comune. Sarebbe una novità”.

Il “Piano”, che avrà durata decennale e sarà sottoposto a revisione a metà del percorso, è articolato in cinque temi a cui corrispondono altrettanti obiettivi. Si comincia con la governance, il governo del corridoio con sinergie che non si fermino a livello locale. In seconda battuta, si deve garantire che servizi ecosistemici e attività umane si supportino a vicenda. Poi bisogna rinforzare la connessione ecologica tra Alpi e Appennini, promuovere la riproduzione delle specie minacciate d'estinzione e favorire la resilienza agli eventi climatici estremi. Ogni obiettivo



Peso:76%

è declinato in azioni con indicazione di urgenza, soggetti competenti, risultati attesi, interventi previsti e budget.

Il costo totale del progetto si aggira intorno ai 17 milioni di euro, di cui, per ora, il 4% è coperto dai partecipanti.

“La ricerca dei finanziamenti - prosegue Spada - sarà responsabilità di ciascuno e attingerà a fonti nazionali, della cooperazione interregionale o dell’Ue. Il ‘Piano’ rientra nelle strategie europee per l’agricoltura e la biodiversità, nella ‘Decade on Ecosystem Restoration 2021-2030’ e negli Obiettivi di Sviluppo sostenibile dell’Onu, ma anche nella transizione ecologica



Peso:76%

prescritta per la ripresa post-Covid. Certo, alcuni bandi sono in ritardo proprio per la pandemia”.

La curatrice sottolinea come l’impegno vada concentrato soprattutto sul settore agricolo, per ridurre l’impatto ambientale: “È significativo il dialogo intrapreso con le principali associazioni di categoria; le loro esigenze, anche economiche, vanno ascoltate”.

Mentre la fitta rete d’infrastrutture e centri urbani ha frammentato gli ecosistemi della valle, è l’agricoltura intensiva ad averne degradato la biodiversità. A ciò si sommano i cambiamenti

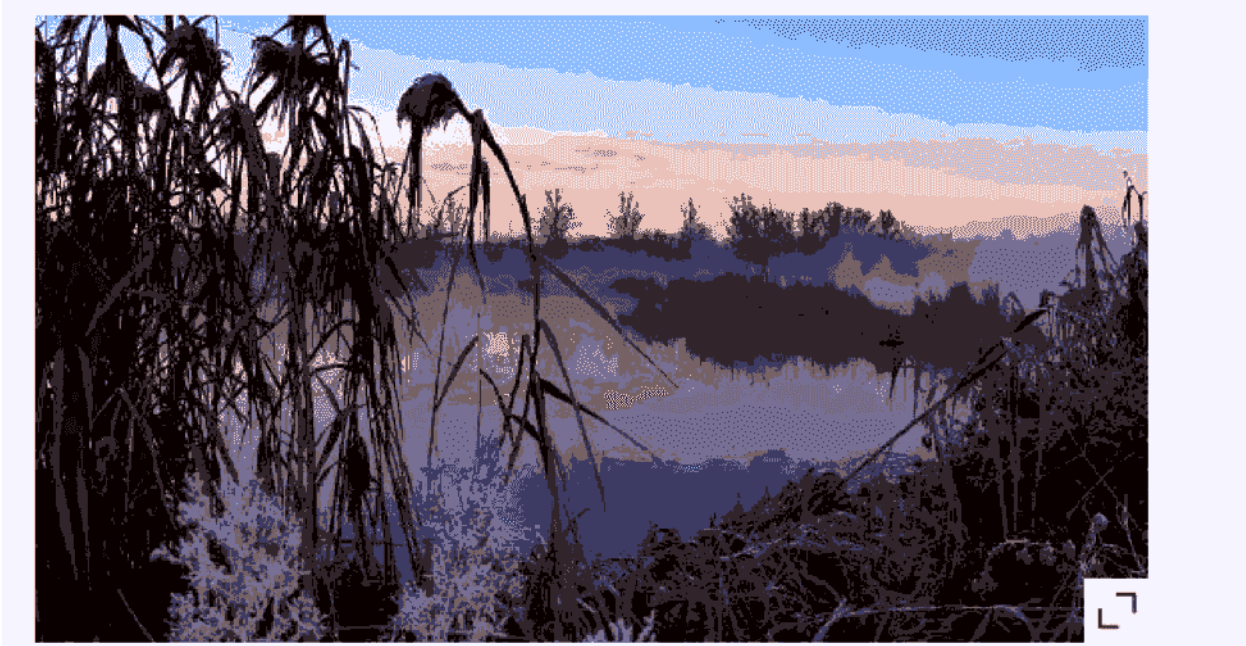


Peso:76%

**climatici che provocano lunghi periodi di siccità (con
abbassamento del livello idrico dei fiumi e delle golene)
intervallati da forti piogge, piene ed esondazioni; negli ultimi
anni, incendi e tempeste hanno flagellato specialmente le zone
prealpine.**



Peso:76%



Peso:76%

▲ Le zone umide legate al fiume Ticino sono aree chiave per la sopravvivenza di specie di anfibi minacciate come l'endemica Rana agile italiana (*Rana latastei*) e la sottospecie endemica di *Pelobates fuscus ssp. insubricus*. Parco Lombardo Valle Ticino

A farla da padrone, ricoprendo circa il 30% delle superfici agricole, è la coltivazione del riso. In passato dominava la semina in sommersione. Si consumava più acqua, ma gli allagamenti avvenivano ad aprile con il terreno umido e le temperature più basse: l'evaporazione era contenuta, l'infiltrazione nel sottosuolo più lenta e lunga. Al contrario, oggi si ricorre alla semina a file interrate con sommersione ritardata: serve meno acqua, ma se ne spreca parecchia per percolazione e le falde non si ricaricano. Gli allagamenti, inoltre, partono tra maggio e giugno, esattamente



Peso:76%

nel momento in cui numerose colture devono essere irrigate.

“Le risaie, essendo aree umide, sono una sorgente di biodiversità - osserva Orsenigo, che si occupa di conservazione delle specie vegetali a rischio - queste pratiche di coltivazione mirate a incrementare la produttività, però, hanno risvolti devastanti. Si risparmiano acqua, fertilizzanti e diserbanti, ma si perde la ricchezza di flora e fauna”. Esempi? “La *Marsilea quadrifolia*, pianta che fino agli anni Sessanta era considerata infestante e che è sparita per l'impiego degli erbicidi. Eppure è il simbolo di un ambiente sano, con tanta acqua pulita e poche sostanze chimiche. Adesso, grazie a tecniche meno invasive, sta ricomparendo.



Peso:76%



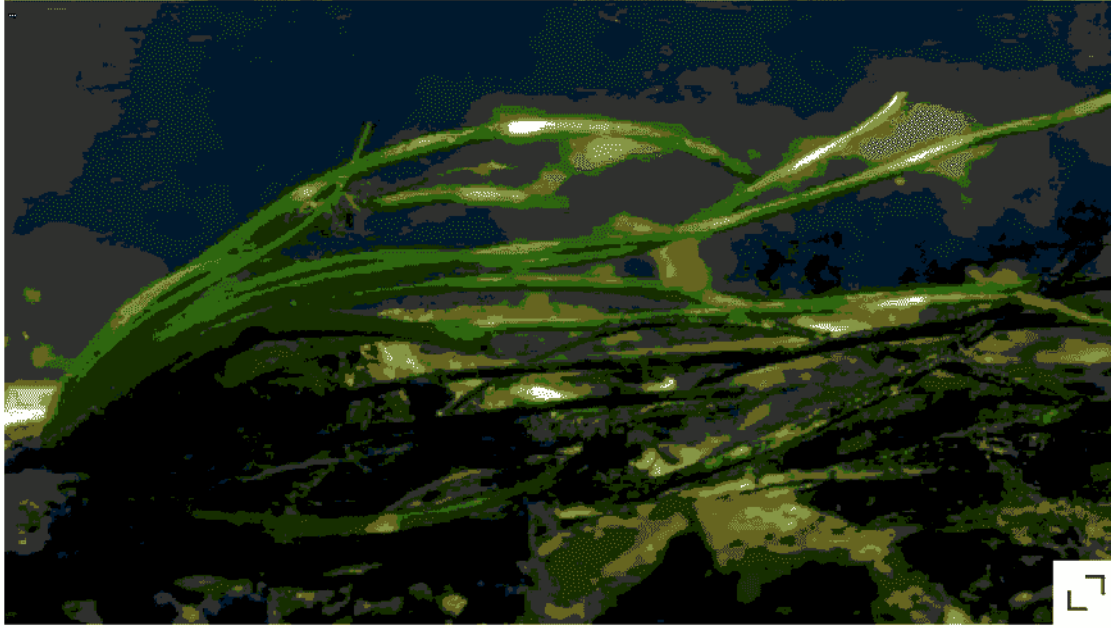
Peso:76%

▲ *Marsilea quadrifolia*. T. Abeli

Sorte analoga è toccata all'*Isoetes malinverniana*, una felce di cui restano una trentina di esemplari in Lombardia e un migliaio in Piemonte. Anche lei è un indicatore della salubrità del luogo”.



Peso:76%



Peso:76%

▲ *Isoetes malinverniana*. T. Abeli

Per permettere a Marsilea e Isoetes di crescere sono stati delineati siti protetti; altrettanto utile sarebbe stimolarne la rinascita, la sopravvivenza e la diffusione spontanee.

“È fondamentale lavorare con gli agricoltori perché imparino a tutelarle, anche in cambio di ristori - ricorda il ricercatore dell'Università di Pavia - del resto, la sensibilità verso il benessere del pianeta aumenta di pari passo alla domanda di prodotti sostenibili. Non dimentichiamo che l'Italia è prima in Europa per numero di specie vegetali e che un'agricoltura intelligente può



Peso:76%

dare un contributo positivo. Basti pensare che l'abbandono dei campi e dei prati comporta l'espandersi dei boschi, i quali sono spesso più poveri di biodiversità. La mano dell'uomo non fa sempre danni".



▲ Il Basso Ticino forma habitat di grande valore per la biodiversità come isole, lanche e fitte foreste ripariali. In Italia il fiume è protetto da due Parchi Regionali e da una Riserva MAB, che funge da importante corridoio ecologico all'interno della pianura padana urbanizzata e industrializzata. Parco Lombardo Valle Ticino

